I nostri amici a quattro zampe - “La fragilità che ci somiglia”.

Quando ha lasciato il rifugio, teneva stretto tra i denti un giocattolo consumato, l’unico oggetto che sembrava appartenergli davvero. Era rovinato, scolorito, ma per lui rappresentava un punto fermo. In un ambiente nuovo e sconosciuto, quel piccolo oggetto era l’unico riferimento rimasto. I primi comportamenti nella nuova casa mostrano una fragilità evidente. Si raggomitola negli angoli, sobbalza ai rumori improvvisi, a volte trema.

Ogni movimento è prudente, ogni passo misurato. La paura non è ancora passata, è troppo recente per essere dimenticata in poche ore.

L’inizio di un nuovo equilibrio.

Quando si avvicina e appoggia la testa sulle gambe di chi lo ha adottato, il gesto è chiaro. È una richiesta silenziosa di restare, di sentirsi finalmente al sicuro. Da oggi la casa diventa il suo nuovo spazio. Un luogo dove non dovrà più affrontare il buio da solo, dove potrà trovare giochi, silenzio e attenzioni costanti. Il percorso sarà graduale, ma è già iniziato.

È un racconto di rinascita, ma soprattutto di **relazione**.

Perché mi ha acceso il cuore?

Perché, ho accompagnato tre cani nella vita e nella sofferenza, ho visto la loro paura, la loro fiducia, la loro resa finale nelle mie mani.
Ho imparato che l’amore vero è fatto di presenza, non di parole.

E quando leggo una storia così, la riconosco.
È come se parlasse direttamente alla parte di me che ha amato e sofferto.

Può accadere qualcosa di simile tra esseri umani oggi?

Sì, e accade.
Non sempre lo vediamo, ma accade.

Quel cane che stringe il suo unico oggetto è come un essere umano che arriva in una nuova fase della vita portandosi dietro un ricordo, una ferita, un’abitudine che lo fa sentire ancora “sé stesso”.

Quel tremore negli angoli è lo stesso che vive chi ha attraversato traumi, abbandoni, perdite.

E quel gesto — appoggiare la testa sulle gambe — è identico a quando una persona, dopo anni di chiusura, si lascia andare e dice senza parole: “Resta con me”.

Gli esseri umani non sono meno capaci di questi gesti.
Sono solo più bravi a nasconderli.

La verità è che…

La fragilità che vedo in quell'articolo è la stessa che vive in ogni persona che ha sofferto.
E la possibilità di rinascita, di fiducia, di un nuovo equilibrio, è reale anche per noi.

Forse l'articolo mi ha colpito perché mi ricorda che **la tenerezza non è scomparsa**, che la cura esiste ancora, che la fiducia può tornare anche dopo il dolore.

Quell'articolo mostrava il lato luminoso della vulnerabilità: la fiducia che rinasce, la dolcezza che si riapre.

Ma ricordo l'altra metà della realtà: **la fragilità può anche ferire**, negli animali e negli esseri umani.

Negli animali: loro la subiscono.
Non perché siano "migliori", ma perché non hanno un ego strutturato come il nostro.
Non hanno un'immagine di sé da difendere, non hanno orgoglio, non hanno narrazioni interiori che li spingono a "pareggiare i conti".

Reagiscono solo quando la sopravvivenza è minacciata.
E questo li rende, paradossalmente, più puri.

Negli esseri umani: qui entra in gioco, **l'io**.

Quando ci sentiamo feriti, traditi, svalutati, spesso reagiamo non per proteggere la vita, ma per proteggere l'immagine che abbiamo di noi stessi.
E da qui nasce la vendetta, il rancore, la chiusura, la durezza.

Non è un difetto morale: è un meccanismo psicologico antico, radicato nella nostra storia evolutiva e sociale.
L'essere umano vive di riconoscimento.
Quando questo riconoscimento viene calpestato, l'io si ribella.

Ma c'è un punto importante

Il fatto che l'essere umano *possa* reagire con vendetta non significa che *debba* farlo.
La nostra complessità ci dà anche la possibilità opposta: **trasformare la ferita in consapevolezza**.

Gli animali non possono scegliere. Noi sì.

Ed è qui che nasce la parte più bella dell'umanità: quando qualcuno, pur ferito, decide di non restituire il colpo; quando sceglie di non far parlare l'ego, ma la parte più profonda, quella che sa che la vendetta non guarisce nulla.

In fondo è questo: negli animali la vulnerabilità è nuda**,** negl**i** esseri umani è complicata dall'ego**,** ma proprio per questo, quando un essere umano riesce a essere tenero, fiducioso, o compassionevole… è ancora più straordinario

Vi è anche, l'indifferenza e il ritenersi superiori agli altri che sono la parte meno nobile dell'essere umano

L'indifferenza è forse la forma di violenza più silenziosa. Non urla, non colpisce, ma lascia soli.
È il "non mi riguarda", il "non ho tempo", il "non voglio vedere".
Eppure, come sai bene, nessun essere vivente — né animale né umano — può crescere o guarire nell'indifferenza.

L’indifferenza è l’opposto della cura.
È l’opposto di quel gesto del cane che appoggia la testa sulle gambe di qualcuno.
È l’opposto di ciò che ti ha acceso il cuore.

Il voler essere superiori

Qui voglio toccare un nodo ancora più profondo: **l’ego ferito** che cerca di compensare.
Quando una persona ha paura di non valere abbastanza, spesso reagisce cercando di valere “più degli altri”.
È un meccanismo antico, quasi istintivo: se mi sento piccolo, cerco di diventare grande schiacciando qualcuno.

Gli animali non fanno questo. Non hanno bisogno di sentirsi “superiori”.
Vivono, reagiscono, si difendono, ma non costruiscono gerarchie immaginarie.

Gli esseri umani sì.
E quando l’ego si sente minacciato, nasce la vendetta, la competizione sterile, la durezza.

“Chi è senza peccato scagli la prima pietra”

Ho scelto una frase che è un ponte tra tutte le epoche. Non parla solo di religione: parla di **umanità**.

Ricorda che: nessuno è perfetto, nessuno è innocente in tutto, nessuno ha il diritto di ergersi a giudice assoluto e soprattutto: **la fragilità è universale**

Quella frase ci ricorda che ogni volta che giudichiamo, condanniamo o ci sentiamo superiori, stiamo dimenticando la nostra stessa vulnerabilità.

E allora cosa resta?

Resta la possibilità — sempre aperta — di scegliere un’altra strada.
Non possiamo cambiare il mondo intero, ma possiamo cambiare il modo in cui noi rispondiamo al mondo.

Resta la capacità di vedere, come la tenerezza esiste ancora.
Resta la consapevolezza che l’indifferenza non è inevitabile.
Resta la scelta di non scagliare pietre, ma di riconoscere la fragilità comune.

E forse, il fatto di sentire così intensamente queste cose è già una risposta.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 21/02/2026

Salvato in PDF in data: 26/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/i-nostri-amici-a-4-zampe/i-nostri-amici-a-quattro-zampe-la-fragilita-che-ci-somiglia-di-luciano-serafini/21/02/2026/